

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il vaccinare

Una Pasqua nel segno del Covid. Con vaccini e Pnrr si potrà ripartire. Ma non dovremo sbagliare strada



Salvatore Pellicchia

Segretario Generale FIT-CISL

La Pasqua 2021 sarà inevitabilmente tinta di rosso. Il colore che tutti ormai siamo abituati ad associare al livello di rischio Covid più alto, per le regioni o per singole province o comuni. Dal 3 al 5 aprile l'intero territorio nazionale sarà in fascia rossa e sarà quindi soggetto alle misure anti-contagio più rigide: una scelta governativa dolorosa ma giustificata dall'esigenza di evitare che i pranzi di Pasqua o le gite di Pasquetta favoriscano la diffusione del virus, già influenzata dalle famigerate varianti inglese, brasiliana e sudafricana. A partire dal 3 marzo il numero dei contagi giornalieri in Italia ha superato quasi quotidianamente quota 20mila. Dall'inizio del mese, sempre nel nostro Paese, il numero dei morti per Covid non è mai sceso sotto i 200 al giorno – il 16 marzo ha sfondato addirittura quota 500. Di questi tempi, un anno fa, l'Italia era appena piombata nell'incubo Covid: il 9 marzo 2020 l'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte annunciava il lockdown generale in tutto il Paese. La tentazione, a distanza di oltre 12 mesi, può essere quella di reagire alle nuove limitazioni pensando che i sacrifici siano serviti a poco o a niente. Ma si tratterebbe di un lamento infondato, per quanto istintivamente comprensibile.

Se da un lato “non è andato tutto bene”, per un altro verso no, “non è stato tutto inutile”. Il 18 marzo 2020, una colonna di mezzi militari aveva attraversato la città di Bergamo per trasportare in tutta Italia le salme dei morti per Covid che il cimitero cittadino non riusciva più a gestire. Un'immagine indelebile che basta, da sola, a marcare la differenza tra ieri e oggi.

L'Italia, pur tra cedimenti e passaggi a vuoto nelle scelte collettive e nei comportamenti dei singoli, ha resistito all'avanzare della pandemia. E ora può immaginare l'uscita dal tunnel grazie alla campagna vaccinale. È un messaggio di speranza che il Premier Draghi ha tenuto a enfatizzare. E che ha trovato una sponda forte nel piano vaccinale elaborato dal nuovo Commissario per l'Emergenza Covid, Francesco Paolo Figliuolo. Vaccinare almeno l'80% della popolazione italiana – poco meno di 51 milioni di persone – entro il mese di settembre, una soglia che garantirebbe una sostanziale immunità di gregge, non è una vaga previsione ma un numero messo nero su bianco nel piano firmato da Figliuolo. Un traguardo da raggiungere a colpi di 500mila iniezioni al giorno, il triplo della media ottenuta nella settimana dall'8 al 14 marzo. L'accelerazione pianificata dal Commissario Figliuolo è stata frenata dal controverso stop ai vaccini AstraZeneca anche nel nostro Paese. L'alt ai vaccini anglo-svedesi si è reso necessario per scelta prudenziale dopo una serie di morti per trombosi collegabili, almeno temporalmente, alla somministrazione di dosi di AstraZeneca. Un giallo che l'Agenzia europea per il farmaco ha chiuso: il siero anglo-svedese è sicuro ed efficace, con benefici superiori ai rischi. E il vaccino non può essere considerato la causa delle morti sospette. Anche in Italia, dopo quattro giorni di stop, le vaccinazioni con AstraZeneca sono quindi ripartite.

Il piano deve correre

Recuperare il terreno perduto nella progressione vaccinale, e farlo nel più breve tempo possibile, è fondamentale non



Sede FIT-Cisl Nazionale
Bandiere a mezz'asta, il 18 marzo 2021, in occasione
della Giornata nazionale in memoria delle vittime
dell'epidemia di coronavirus.

solo sul piano sanitario: completare il piano di Figliuolo è propedeutico alla ripresa. In un contesto economico mondiale squassato dall'irruzione della pandemia, anche l'Italia sta pagando costi altissimi. Ma alcune categorie stanno sopportando il peso più di altre. Il rapporto Ipsos-Flair presentato al Cnel il 17 marzo racconta l'assottigliamento subito dal ceto medio: prima della pandemia costituiva il 40% della popolazione. Una percentuale ora scesa a quota 27. La paura e l'attesa sono i due sentimenti dominanti. È stato invece l'Istat, all'inizio di marzo, ad avvisare che nel 2020 un milione di persone in più ha fatto il proprio ingresso nella zona della povertà assoluta. Nel 2020 le famiglie in povertà assoluta sono oltre 2 milioni (il 7,7% del totale, +335mila), mentre il numero complessivo di individui che vivono questa triste condizione è pari a circa 5,6 milioni (9,4% contro il 7,7 dell'anno precedente).

Crisi, ma non per tutti

Le cose però non vanno male per tutti: a

fronte di chi peggiora ci sono altri – privati o imprese – che festeggiano. Non sorprende trovare in questa seconda schiera le multinazionali farmaceutiche. Solo nel 2021 si venderanno nel mondo almeno dieci miliardi di dosi di vaccini, che porteranno ai gruppi di Big Pharma tra 120 e 150 miliardi di dollari di ricavi in più, ha calcolato Federico Fubini sul “Corriere della Sera” del 17 marzo. Altrettanto prevedibile l'ascesa di Big Tech: nel quarto trimestre 2020, Amazon ha fatto registrare profitti e fatturato record su scala globale. In Europa la crescita del gigante del commercio online è inarrestabile: dai 981 milioni di euro di utile conseguiti nel 2019 si è passati ai 2,2 miliardi di euro del 2020 (+124%).

Anche in Italia Amazon cresce ed espande le proprie attività: il colosso dell'e-commerce aprirà un centro di distribuzione a Civate al Piano, in provincia di Bergamo. Sarà un investimento da 120 milioni di euro che frutterà la creazione di 900 posti di lavoro a tempo indeterminato nei primi

tre anni. Una buona notizia, certo. Ma da Amazon arrivano anche segnali negativi: l'indisponibilità dell'azienda al confronto con le rappresentanze dei lavoratori su regole e tutele previste dal contratto collettivo di riferimento – quello della Logistica, Trasporto merci e Spedizioni – ci ha costretto a proclamare, insieme a Filt-Cgil e Uiltrasporti, lo sciopero generale di lunedì 22 marzo per i dipendenti diretti dei magazzini e degli hub e per tutta la filiera Amazon in Italia. Il primo sciopero della multinazionale in Italia e, forse, nel mondo che ha fatto conoscere al grande pubblico cosa si cela dietro agli accattivanti e patinati spot pubblicitari: un'azienda che, pur dichiarando «il benessere dei nostri dipendenti, dei nostri fornitori e dei nostri clienti è al primo posto» continua a privilegiare, esasperatamente, il profitto e non prevede nell'organigramma italiano una figura con compito esclusivo di responsabile delle relazioni sindacali e del lavoro. Un'azienda che è presente in Italia da una decina di anni e che, proponendo agli italiani merce a basso



costo, fra l'incidenza generale, è riuscita ad abbassare anche il livello dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Una tendenza che, partendo dallo storico e riuscito sciopero del 22 marzo 2021, dobbiamo necessariamente cominciare a invertire promuovendo accordi che riconoscano il valore del lavoro e che considerino le lavoratrici e i lavoratori come persone e non come automi.

La fiducia rispetto al futuro

Spunti in chiaroscuro arrivano dagli indicatori economici e finanziari. L'Associazione delle banche italiane ha stimato che sui conti correnti e sui depositi degli italiani sono collocate somme superiori all'intero prodotto interno lordo: 1.737 miliardi. Questo trend si è rafforzato anche nell'anno della pandemia: nel 2020 i depositi bancari sono cresciuti dell'11%, per un risparmio totale di 160 miliardi, secondo i calcoli della Banca d'Italia. Positiva la crescita della ricchezza nel nostro Paese, negativo il fatto che – per molte ragioni – queste risorse non vengano investite in progetti per far ripartire l'Italia, come ha recentemente osservato Ferruccio De Bortoli. Di dare slancio alla ripartenza c'è davvero bisogno. L'Istat ha rilevato che nel quarto trimestre del 2020 il prodotto interno lordo è diminuito dell'1,9% rispetto al trimestre precedente e del 6,6% nei confronti del quarto trimestre del 2019. Tuttavia l'agenzia di rating Standard & Poor's prevede, per l'Italia, una ripresa della crescita economia pari al 5,3% nel 2021. Un dato che si basa però su uno scenario di normalizzazione della situazione sanitaria e di mantenimento dello stimolo di bilancio e monetario. Quindi anche su un uso efficace, da parte del Governo italiano, del programma di aiuti europei Next Generation Eu. Mentre attendiamo

che il Pil italiano torni a crescere, nel nostro Paese aumentano le domande di brevetti. A fotografare la crescita è l'Ufficio europeo dei brevetti. L'anno scorso le domande sono cresciute del 2,9% su base annua, raddoppiando il tasso di crescita (+1,5%) del 2019 e arrivando a un totale di 4.600 richieste. Una prestazione che colloca l'Italia al decimo posto nel mondo per domande presentate. L'ingegno italiano produce idee da brevettare, sui conti correnti e sui depositi ci sarebbero risorse per valorizzarle. Ma per passare da una fase all'altra c'è ancora molto da fare e, soprattutto, occorre restituire agli italiani un po' di fiducia nel futuro. È una delle sfide fondamentali che il Governo Draghi è chiamato ad affrontare.

La questione trasporti

A Palazzo Chigi e nelle sedi ministeriali i lavori sono in corso. Cantiere aperto – una metafora che, dati i ritardi italiani sulle grandi e piccole opere, dovrebbe essere di buon auspicio – anche dalle parti di Porta Pia, presso la sede del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, come è stato significativamente rinominato. Il Ministro Enrico Giovannini, concordando sulla necessità di un confronto costante e periodico con i sindacati, ci ha illustrato un piano di azione condivisibile: ferrovie più veloci, gestione più efficiente della logistica, fonti rinnovabili nei porti, monitoraggio di ponti e viadotti con sistemi digitali. Sono tutti obiettivi verso i quali una spinta decisiva è attesa dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Pnrr, basato sugli aiuti europei e vincolato al via libera di Bruxelles, prevede investimenti per quasi 32 miliardi di euro nelle infrastrutture per la mobilità sostenibile, di cui la massima fetta (circa 28 miliardi) destinata a ferrovie e sicurezza stradale

4.0. Come abbiamo avuto modo di sottolineare dopo il confronto del 17 marzo, si tratta di intenti positivi, che vanno però concretizzati. L'apertura dei cantieri non può più essere solo una figura retorica. Gli obiettivi del Pnrr devono essere inoltre armonizzati con quelli dell'Agenda Onu 2030, incentrata sull'idea di sviluppo sostenibile, come è stato opportunamente rilevato dall'Asvis (Alleanza italiana per lo Sviluppo sostenibile). Giovannini, che dell'Asvis è stato portavoce fino alla nomina a ministro, ha tutte le carte in regola per produrre convergenze virtuose tra i due orizzonti.

Agenda fitta

I nodi da sciogliere sono numerosi. Uno dei dossier più scottanti ereditati da Giovannini, assieme agli altri Ministri competenti, a cominciare da quello dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, è la crisi del trasporto aereo, che si collega alla questione del decollo di Ita come compagnia di bandiera erede di Alitalia. Il confronto fra i rappresentanti del nostro Governo e la commissaria europea alla Concorrenza sembra, al momento, non procedere nella direzione da noi auspicata. Una nazione come l'Italia, secondo Paese manifatturiero in Europa e dalla forte vocazione turistica, ha bisogno di una vera compagnia di bandiera, in grado di competere con gli altri player internazionali. Non ci convince il significato che la Commissaria Vestager attribuisce al concetto di "discontinuità" per Alitalia; non ci convincono i riferimenti fatti dal Ministro Giorgetti – nell'audizione del 17 marzo alla Camera – sulla "leggerezza" necessaria per prendere il volo. Una compagnia bonsai con meno di 50 aerei, con meno slot di quelli attuali, con un nome sconosciuto agli operatori del settore e alla clientela, come vorrebbe imporci "l'Europa", non avrebbe alcuna possibilità di superare il secondo anno di vita. Questo perché la deregolamentazione dei cieli, che era stata venduta come una opportunità per avere prezzi più bassi e un servizio migliore, non solo non si



«Un grande risultato, frutto di un confronto serrato e responsabile con Just Eat che riafferma la dignità del lavoro e i diritti fondamentali in un settore troppo a lungo deregolamentato»

Luigi Sbarra
 Segretario Generale **CISL**

è rivelata veritiera nei suoi presupposti ma ha prodotto una smisurata proliferazione delle compagnie aeree che, non essendo obbligate a rispettare le stesse regole sul piano del lavoro e sul piano fiscale, hanno determinato, in Italia, la crisi dell'intero settore del trasporto aereo con significativi impatti sul turismo e sull'economia nazionale. Con meno di 50 aerei ventilati per Ita, di certo non si vola alto.

Un altro fronte caldo è quello del trasporto pubblico locale. Dopo lo sciopero nazionale dell'8 febbraio, che ha visto livelli di adesione altissimi, le associazioni datoriali sono restate indifferenti alle nostre richieste in difesa del ruolo sociale del tpl per un suo reale rilancio e sviluppo – che deve prevedere una crescente aggregazione tra aziende, allo stato troppe e troppo piccole – e per ottenere il rinnovo del ccnl, scaduto a fine 2017. Siamo stati pertanto costretti a proclamare una seconda azione di sciopero per il 26 marzo 2021 e, considerate le prese di posizioni delle associazioni datoriali, in assenza di un intervento del Governo, non si possono escludere ulteriori iniziative.

In fermento anche il campo della logistica, sempre più sotto i riflettori, tra novità di vario segno.

Positiva invece la conclusione del per-

Solo con un sistema di mobilità adeguato la ripresa del Paese viaggerà alla velocità richiesta e nel giusto senso di marcia

corso relazione con la multinazionale Just Eat che ha portato il 29 marzo 2021, nella direzione da tempo indicata da Fit-Cisl, Filt-Cgil e Uiltrasporti e da Cisl, Cgil e Uil, alla sottoscrizione di un accordo che prevede l'assunzione dei rider con contratto di lavoro subordinato e l'applicazione del giusto contratto collettivo nazionale di lavoro, quello del settore Logistica, Trasporto merci e Spedizione.

Ora o mai più

Il modo in cui useremo i fondi europei lascerà un'impronta determinante sul nostro domani. I numeri di ieri non ci lasciano tranquilli: a fine 2019 solo la Croazia faceva peggio di noi nella spesa effettiva delle risorse comunitarie a disposizione. «Serve un cambio di passo», ha avvertito il Ministro dell'Economia Daniele Franco in un'audizione parlamentare. Nell'ultimo ciclo di finanziamenti comunitari, che si chiuderà nel 2023, «su 73 miliardi di euro, a fine 2020, sono state impegnate risorse per soli 50 miliardi e spesi poco più di 34»,

ha aggiunto. Bisogna voltare pagina.

Il sindacato, come sempre, è pronto a fare la propria parte. La nostra bussola, e lo diremo fino allo sfinimento anche perché grazie all'intuizione di definire un vero documento programmatico sono cominciati ad arrivare i risultati, è sempre «Rimettiamo in movimento il Paese», la piattaforma unitaria di analisi e proposte varata a giugno 2019: un programma lungimirante da aggiornare e realizzare fino in fondo. Per riuscirci incalzeremo i Ministri competenti. Continueremo a chiedere di inserire nel Pnrr un piano di sostegno al trasporto aereo. Proporremo che si dia priorità ai cambiamenti esigibili in tempi rapidi come, ad esempio, le autostrade viaggianti sulla linea ferroviaria adriatica, dove è possibile far circolare 24 treni al giorno con enormi benefici per l'ambiente, per le aziende, per la collettività. E ribadiremo con forza l'esigenza di recuperare efficienza infrastrutturale, in particolare nel Sud. Solo con un sistema di mobilità adeguato la ripresa del Paese viaggerà alla velocità richiesta e nel giusto senso di marcia.

La Fit-Cisl non solo non perderà occasione per ricordarlo, ma farà tutto quanto possibile per raggiungere tutti gli obiettivi individuati.